

Il petrolio sfonda quota 140

La Libia minaccia di tagliare l'estrazione e provoca il rialzo

Tensioni sui mercati

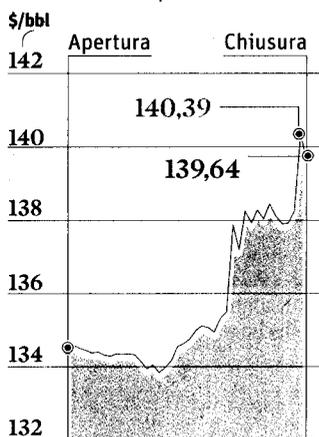
LA CORSA DEL GREGGIO

Ritorsione. Tripoli reagisce a possibili azioni degli Usa contro i Paesi produttori

Incertezza. Investitori perplessi per il debole allarme sui prezzi lanciato da Bernanke

Giornata da record

Wti, Nymex - 1ª posizione
Andamento ora per ora



PREVISIONI

Il presidente dell'Opec alla Banca centrale europea: un aumento dei tassi potrebbe portare il barile verso la soglia dei 170 dollari

Roberto Capezzuoli

Una nuova violenta scossa ha travolto ieri i mercati petroliferi, quelli azionari e le valute. Distinguere quale sia stata la causa e quali invece gli effetti, non è facile né univoco. Ad accendere la miccia, per l'ennesima volta, è stato probabilmente il balzo del greggio. In serata il petrolio ha superato ogni precedente record: il *future* sul Brent per consegna in agosto ha toccato all'Ice di Londra la punta di 140,56 dollari al barile, con il West Texas, punto di riferimento del mercato nordamericano, a 140,39 dollari,

prima di chiudere la sessione al primato di 139,64, oltre 5 dollari in più rispetto alla chiusura precedente. Ancora più verticale la scalata del Brent, che in chiusura ha recuperato 5,5 dollari per poi portarsi, a fine giornata, al livello mai visto di 139,83.

Le quotazioni del petrolio hanno preso il volo su ali robuste e in un contesto favorevole alle oscillazioni più esasperate. La debolezza del dollaro, che agevola gli ordini d'acquisto provenienti dall'area dell'euro e dello yen, è quasi un dettaglio tecnico, pur se tutt'altro che ininfluenza.

A scatenare i prezzi sono state due dichiarazioni, pesanti come macigni, provenienti dai Paesi Opec del Mediterraneo. L'ultima, la più grave per le possibili implicazioni, ma soprattutto per l'atteggiamento nei confronti del mercato, delle sue dinamiche e dei suoi attori, è quella di Shokri Ghanem, capo della Libyan Oil Company. In un'intervista telefonica all'agenzia Reuters, Ghanem ha detto di «avere allo studio diverse opzioni» per rispondere alle minacce provenienti «dal Congresso Usa e dirette ai produttori di petrolio».

Tra le opzioni, anche quella di ridurre l'estrazione, una ritorsione alla notizia del nulla osta conferito dalla Camera Usa al dipartimento di Giustizia perché prepari eventuali azioni legali contro i Paesi Opec, responsabili dei danni provocati dal Cartello. La mossa è prematura, perché il Senato americano non ha ancora espresso il suo voto e perché, in ultima istanza, la Casa Bianca porrà senza dubbio il suo veto, come ha già più volte affermato.

Però le dichiarazioni di Ghanem hanno aggiunto il loro peso

al campanello d'allarme suonato poche ore prima dal presidente stesso dell'Opec, l'algerino Chakib Khelil: in un'intervista a un'emittente televisiva francese, Khelil ha ribadito le accuse nei confronti della debolezza del dollaro e della speculazione, che considera responsabili della volatilità dei mercati. Ha anche asserito di ritenere «poco probabile» un rincaro del greggio fino a 200 dollari al barile. Però, *in cauda venenum*, ha aggiunto che «nei prossimi mesi, quelli estivi, i prezzi probabilmente si collocheranno tra 150 e 170 dollari», soprattutto se la Banca centrale europea decidesse di alzare i tassi.

Colpi da knock-out, specialmente in mercati già in fibrillazione per l'onda lunga nata dai mutui subprime. Abbastanza per esasperare le reazioni a ogni piccolo o grande problema che si verifici nelle zone "calde" dell'estrazione petrolifera, che sia l'Iran in crisi con l'Occidente o la Nigeria, con sempre più frequenti attacchi del Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger, non a caso l'area da cui si estraggono greggi di grande qualità.

Quello di Khelil non è il primo pronostico allarmante. Molti avevano già elaborato scenari preoccupanti per i consumatori. Tra tutti Arjun Murti, analista di Goldman Sachs, il cui nome è legato alla prima autorevole previsione, nel marzo 2005, secondo cui il greggio avrebbe superato i 100 dollari. Ma il pulpito della sedia più alta dell'Opec, unito ai tempi brevi della previsione, l'estate appena iniziata, ha fatto da propellente ai prezzi, aggiungendosi all'elenco delle predizioni capaci di autoavverarsi.

